

le ha intensificato la sua azione, in questi ultimi tre o quattro anni, è quella fatta dal dott. Niad Rechad, medico militare, ad un collega, sul treno che lo riconduceva a Costantinopoli, dopo parecchi anni di esilio.

Niad Rechad, e un altro ufficiale turco che rientrava in Turchia con lui, parecchi anni sono, erano stati denunciati, da una delle solite spie, come Giovani Turchi. Immediatamente arrestati, furono condotti in prigione, poscia mandati in un paese malsano sulla costa dell'Asia Minore. Hanno sofferto, per lunghi mesi, la fame, la sete, la febbre quasi continua e tutti i maltrattamenti ai quali sono sottoposti i prigionieri, e gli esiliati politici da aguzzini brutali. Hanno visto cadere intorno a loro, centinaia di disgraziati condannati alla stessa sorte. Un giorno riuscirono ad impadronirsi di un carico, fuggirono e riuscirono a raggiungere un piccolo porto vicino. Un vapore inglese stava per partire. Salirono a bordo come passeggeri. Al momento di partire, racconta il dott. Rechad, il capo della dogana li riconosce e parla di denunziarli. L'altro ufficiale, appena arrivato nel porto era riuscito a provvedersi di un revolver e lo spiana contro la spia. Rechad, più pratico, gli ferma il braccio, e mette semplicemente in mano al doganiere l'ultima lira turca che gli era rimasta.

Poterono così partire.

— Dopo che Midhat pascià fu mandato in esilio, incominciò l'era del dispotismo e, durante trentadue anni — racconta quest'ufficiale che è ora uno dei dirigenti del Comitato — la Turchia è stata un paese condannato alla più triste, alla più dura delle schiavitù. Tutti gli abusi del potere assoluto: le persecuzioni, il ladroneccio, lo sperpero del pubblico denaro, il favoritismo più sfacciato, l'imprigionamento arbi-